

FRANCIA

una situazione italiana

Maurizio
Salvi

Ricevendo a Roma il premio Farnese d'Or della Camera di commercio francese in Italia per la sezione Cultura, l'attore Roberto Benigni ha sintetizzato, con le sue innate capacità istrioniche, le difficoltà post-elettorali del governo del presidente Emmanuel Macron. «Italia e Francia – ha spiegato – politicamente si stanno avvicinando ogni giorno di più. Basta guardare lo scenario esistente dopo le ultime elezioni legislative, che hanno consegnato al presidente Macron una situazione 'italiana' nel suo Parlamento». «Si insomma – ha concluso – c'è in corso un processo di avvicinamento evidente fra le due Nazioni, e manca solo una scissione (allusione all'uscita dal movimento 5 Stelle del ministro degli Esteri Luigi di Maio), e poi siamo all'Italia precisa!».

Questo 'accostamento' italo-francese illustrato da Benigni si giustifica con il fatto che, dopo aver ottenuto una riconferma all'Eliseo il 24 aprile con il 58,54% dei voti, battendo la candidata di destra Marine Le Pen (Rassemblement National), che ha avuto il 41,46% dei suffragi, Macron deve aver pensato che le successive legislative avrebbero confermato quel comportamento «assennato» degli elettori, e l'appoggio alla sua coalizione governativa di centro Ensemble!. Ma così non è stato perché il doppio turno riguardante gli equilibri fra i partiti dell'Assemblea nazionale gli ha confermato in giugno la ferale notizia della perdita della maggioranza assoluta. Una condizione ovviamente necessaria in generale per tutti i governi, ma ancor più per una repubblica presidenziale come quella francese, perché fornisce a un capo dello Stato, abituato al decisionismo, uno straordinario strumento di azione. Il colpo è stato pesante: l'elettorato gli ha consegnato solo 246 seggi rispetto ai 350 del 2017, 44 in meno della maggioranza assoluta (289) necessaria per approvare le leggi. Per ritrovare una situazione simile, sia pure meno pesante, per un governo francese bisogna risalire a 34 anni fa quando, dopo

la sua rielezione, il presidente François Mitterrand sciolse un Parlamento a lui sfavorevole. La mossa non ebbe il successo sperato perché la maggioranza assoluta parlamentare non fu raggiunta per 14 voti. Il premier Michel Rocard navigò quindi in acque abbastanza turbolente dovendo ogni volta negoziare per far passare i provvedimenti. C'è chi pensa che anche Macron potrebbe, dopo aver provato senza riuscirci a costituire una coalizione governativa più forte, giocarsi la carta di nuove elezioni legislative accusando i partiti oppositori di avergli impedito la costruzione di una solida opzione di governo. Un cammino che quasi tutti gli analisti ritengono difficilmente percorribile.

sinistra e destra esistono ancora

I vertici del partito presidenziale La République En Marche moltiplicano intanto le riunioni per rileggere i cambiamenti politici emersi dal recente voto e per rammarricarsi (mai abbastanza! ndr.) di troppo semplicistiche previsioni formulate cinque anni fa dopo le legislative del 2017, quando sostennero che «la sinistra e la destra non esistono più. Ci siamo solo noi, quelli del centro estremo». Questo perché invece, oggi come oggi, il centro si è ridotto e nell'Assemblea nazionale si sono insediati un folto drappello di una risorta sinistra, la Nouvelle Union Populaire Ecologique et Sociale (Nupes, 142 seggi) guidata da Jean-Luc Mélenchon, e un battagliero gruppo di estrema destra, Rassemblement National (Rn, 89 seggi) della Le Pen. Sarebbe stato molto facile per l'Eliseo relativizzare la *débaclé* se il centro-destra di Les Républicains (Lr), partito fondato dall'ex presidente Nicolas Sarkozy, non avesse deciso (almeno per il momento) di collocarsi senza mezzi termini all'opposizione. Una scelta che si comprende, perché il suo presidente, Christian Jacob, deve ancora digerire la batosta elettorale che lo ha visto raccogliere solo 60 seggi, rispetto ai 112 ottenuti nella precedente legislatura. Il disorientamento nell'area di



governo è grande, tanto che la premier Elisabeth Borne, di fronte ai tanti suoi ministri che si sono visti negare un seggio all'Assemblea nazionale dagli elettori, ha rassegnato le dimissioni. Ma Macron le ha immediatamente respinte, perché non ritiene di poter operare un rimpasto senza una formula che rappresenti un messaggio di novità al Paese. Anzi, ha rilanciato, chiedendo alla fedele Borne di presentargli progetto e programma di un nuovo futuro governo. In una intervista ha spiegato che «al mio ritorno dai vertici del G7 (a Monaco di Baviera) e della Nato (a Madrid), la premier mi sottoporrà proposte per una tabella di marcia per il governo francese nei prossimi mesi e anni, e anche per la composizione di un nuovo governo d'azione al servizio della Francia, che metteremo in atto nei primi giorni di luglio».

Macron cerca un compromesso

Per il momento, comunque, molti si domandano come farà Macron a gestire le relazioni fra legislativo ed esecutivo, dovendosi affidare all'insolita, per lui, arma del compromesso. In una conferenza stampa il 24 giugno al termine di un Consiglio europeo a Bruxelles, l'ospite dell'Eliseo si è detto «molto fiducioso» di poter costruire delle «maggioranze costruttive», come in Germania o in Italia, con «l'insieme dei partiti di governo». La Francia, ha aggiunto, «sa fare compromessi, come li sa fare il suo presidente». Inoltre, ricordando l'episodio del 1988 in cui Rocard si trovò a dover far legiferare un Parlamento dove era in minoranza, Macron ha spiegato che «la Francia è in una situazione parlamentare che è terribilmente banale a livello europeo». Dei 27 Paesi che integrano l'Unione europea, ha ricordato, una «ventina» contano su governi di coalizione, «alcuni formati da cinque, sei o sette partner», mentre esistono anche «governi minoritari». Infine il capo dello Stato ha escluso che quanto succede significhi per la Francia una perdita di lea-

dership. «Sono convinto – ha concluso – che questa necessità di dialogo e di compromesso rafforza la nostra posizione», anche se, effettivamente «ci costringe a lavorare di più». La porta del governo è dunque aperta a quei partiti che vorranno collaborare a rafforzare l'azione dell'Eliseo, escluse però le formazioni politiche che si collocano all'estrema sinistra e all'estrema destra dell'arco parlamentare: il Nupes di Mélenchon e l'Rn della Le Pen che, sempre secondo Macron, «per le loro posizioni e le loro dichiarazioni non appaiono candidate ad una azione di governo».

In un editoriale del dopo voto il direttore di *Le Monde*, Jérôme Fenoglio, non ha esitato a bacchettare «posizioni ed errori» del capo dello Stato che hanno causato la sconfitta elettorale. «Al giovane eletto al primo mandato presidenziale, che voleva incarnare tutte le attrattive della novità – ha spiegato – è succeduto negli ultimi giorni un leader pronto ad usare tutti i logori metodi di un presidente uscente pur di risparmiarsi una vera campagna elettorale: il ritornello del «me, oppure il caos», l'appropriazione dei simboli repubblicani (libertà, uguaglianza, fraternità, laicità e democrazia), l'uso eccessivo della sua funzione pubblica, l'occultamento del programma, la denigrazione a geometria variabile degli avversari». La cosa peggiore, ha concluso Fenoglio, «sarebbe perseverare in questa tattica e prendere tempo, mordendo il freno fino a giungere alla dissoluzione del Parlamento». Ipotesi davvero impossibile, dato che Macron è senza dubbio cosciente delle decisioni che devono essere adottate subito per una serie infinita di problemi, sia francesi (pensioni, scuola, sanità e giustizia), sia internazionali (inflazione planetaria, cambiamenti climatici che impongono una accelerazione della transizione energetica e, ovviamente, la grave crisi del conflitto in Ucraina che sta sconvolgendo le relazioni internazionali in Europa e nel mondo.

Maurizio Salvi